



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA- FISPPA

CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE
CURRICOLO SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA

Relazione finale
*INSERIMENTO AL NIDO: TEORIA E PRASSI DI UNA RELAZIONE
EDUCATIVA EFFICACE*

RELATORE
Prof. Mirca Benetton

LAURENDA BARETTA LUDOVICA
Matricola 1225601

Anno Accademico 2022-2023

Ringraziamenti

Alla mia mamma che mi ha insegnato ad aver cura delle altre persone e mi ha fatto appassionare a questo lavoro, so che sei sempre con me.

A Daniel, grazie di aver sempre creduto in me e di avermi sempre sostenuta e spinto a dare il meglio di me stessa nella vita di tutti i giorni; ogni mia vittoria è anche tua.

A Claudia, che è sempre accanto a me e sempre dalla mia parte.

Infine ringrazio tutte le persone che anche con piccoli gesti mi hanno sempre supportata e hanno creduto in me.

Indice

Ringraziamenti.....	2
Introduzione.....	4
Capitolo 1. Storia dell’inserimento e pratiche attuali.....	6
1.1 Evoluzione della pratica di inserimento.....	9
1.2 Le fasi dell’ambientamento.....	13
1.3 Tipologie di inserimenti.....	15
Inserimento tradizionale.....	16
Ambientamento in tre giorni.....	18
Capitolo 2: Attaccamento e gestione della separazione.....	21
2.1 La teoria.....	22
2.2 Il sistema di attaccamento.....	24
2.3 Stili di attaccamento.....	27
2.4 Affrontare la separazione.....	30
Capitolo 3: La pratica dell’aver cura per una relazione efficace.....	32
3.1 Il lavoro di cura.....	34
3.2 Creare una relazione efficace.....	37
3.3 La mia esperienza.....	40
Conclusione.....	43
Bibliografia.....	45
Sitografia.....	46

Introduzione

La realtà di un nido si scosta rispetto a quanto prefigurato dagli insegnamenti teorici del percorso universitario. Diventa tutto soggettivo e valutabile in base alla situazione in cui ci si trova ad agire; compito di una buona educatrice diventa perciò riuscire a gestire le situazioni, in particolar modo le crisi, nel miglior modo possibile.

Il momento più carico di imprevisti che necessita di una grande capacità di problem solving e di una buona preparazione è sicuramente l'inserimento di un bambino all'interno del nido; si tratta della prima esperienza di vita dei bambini al di fuori della famiglia e la prima esperienza di contatto con un gruppo di bambini, un gruppo di pari con cui poter condividere i momenti della giornata, poter giocare, litigare e soprattutto poter imitare. Questo implica, che il dovere di una educatrice competente sia l'essere pronta a gestire il distacco e la separazione ed in particolar modo i sentimenti del bambino che scaturiscono in queste occasioni ma, implica allo stesso tempo, la conoscenza stessa del bambino, di riuscire a comprendere le motivazioni che si celano dietro ai suoi comportamenti e come imparare a gestirli.

L'entrata del piccolo al nido gli permette di passare da una realtà nota in cui ha dei punti di riferimento, la casa e la famiglia, ad una realtà nuova e sociale; questo può avvenire con serenità solamente se, il distacco con essi non viene vissuto come una vera separazione, purché sia così è perciò indispensabile interiorizzare la figura di riferimento. Così facendo si viene a creare una buona fiducia di base, resa possibile da un'esperienza di attaccamento sicura; sarà quindi questa fiducia di base

che renderà il bambino maggiormente predisposto ad accettare l'ambiente in cui si trova, a volerlo conoscere e a formare delle relazioni significative al suo interno.

L'obiettivo che punto di raggiungere con la mia ricerca, si concentrerà, grazie all'osservazione che ho potuto approfondire durante il tirocinio e nel mio lavoro, con l'ulteriore supporto di ricerche e studi, sulle buone pratiche per creare una relazione efficace, in particolar modo dal punto di vista educativo. Grazie all'analisi delle teorie di pedagogisti e psicologi e dell'approfondimento delle tematiche che vertono sull'educazione, analizzerò come poter rendere il momento dell'inserimento al nido, sereno, in primis per il bambino ma anche per la famiglia e per le stesse educatrici, indagando su quali tecniche siano più appropriate per renderlo il meno traumatico possibile.

Capitolo 1. Storia dell'inserimento e pratiche attuali

La storia dell'inserimento inizia con le prime ricerche sul campo ad opera degli studiosi di scienze dell'educazione e di pedagogia, che, per molti anni hanno indagato sull'utilità o meno del servizio nido, se questo potesse fare bene al bambino, al suo sviluppo socio-emotivo e all'adattamento sociale, ma anche all'impatto che avrebbe potuto avere nel rapporto con la madre. Questi dibattiti verranno superati in seguito grazie alle ricerche, successivamente illustrate, inoltre si può notare che le stesse famiglie manifestano non solo fiducia ma anche una preferenza tra i vari nidi, soprattutto in base alle proposte e alla gestione che il servizio offre.

A differenza degli altri istituti scolastici l'ambiente nido si differenzia in termini di criteri, di indicatori, che consentono prima di definire e poi soprattutto di perseguire e garantire la qualità. Fin dal 1992 la Rete Europea per l'Infanzia¹ ha definito la qualità del nido in modo nuovo e complesso; aspetti quali l'accessibilità, la soddisfazione delle famiglie, le caratteristiche dell'ambiente fisico, i materiali, gli arredi, la vita sana che il nido può offrire, sono posti sullo stesso piano e strettamente interrelati con l'organizzazione del personale, la sua formazione, con il clima relazionale, con gli obiettivi e le attività educative, con il benessere o la felicità (come recita il documento europeo), così come è giusto che sia per un luogo in cui i

1 Network istituito nel 1992 dalla Direzione per le Pari Opportunità della Commissione Europea, formata da esperti provenienti da 15 paesi con lo scopo di ampliare le politiche per l'infanzia fornendo ai bambini cure ed educazione adeguate.

bambini trascorrono molto tempo in un'età delicata e importantissima per gli affetti, per le esperienze sociali, per lo sviluppo.

Già con la legge 1044 del 1971, il nido fu il primo servizio educativo a prevedere una partecipazione organizzata della famiglia e successivamente fu il primo servizio a ragionare e a impegnarsi nell'accoglienza.

Grazie alle tante ricerche mirate si è arrivati con il tempo alla definizione di variabili da considerare durante l'inserimento al nido, Dario Varin ad esempio, ha messo in evidenza come le caratteristiche del temperamento dei bambini, la loro età di ingresso al nido, il numero di ore e la frequenza fossero dei presupposti fondamentali da considerare nelle ricerche; grazie ad essi infatti, si sarebbero potuti ottenere dei modelli comportamentali, tabelle e osservazioni da poter utilizzare come confronto, utili ad orientare l'agire degli educatori. In particolar modo da queste ricerche, ne scaturì che, inserire bambini molto piccoli, di età compresa tra i 3-12 mesi poteva risultare molto più semplice in termini di stress per i genitori e per le educatrici, infatti, un bambino così piccolo non è ancora in grado di mandare dei segnali sul suo stato d'animo ed inoltre ancora non comprende ciò che succede attorno a lui; risultava perciò maggiormente tranquillo rispetto ad un bambino di 24 mesi, che percepisce più intensamente il distacco dalla madre e fatica ad abituarsi nel breve tempo al nuovo ambiente che lo circonda; tutto ciò porta lo stesso bambino a manifestare ansia e frustrazione che si protrae per un certo periodo di tempo, all'incirca un mese (Mantovani, 2016).

In ogni scelta, vi sono aspetti positivi e negativi, la preparazione delle educatrici comprende la competenza di affrontare i momenti critici e di saper individuare i bisogni specifici di ogni singolo bambino anche e soprattutto con l'aiuto dei genitori che posseggono le informazioni fondamentali riguardanti i propri figli.

La ricerca di Greta Fein, realizzata nel 1996 ha dimostrato, grazie ad un indagine osservativa, come le variabili di età dei bambini e le modalità di mediazione e interazione da parte delle educatrici possano influenzare lo sviluppo degli schemi di gioco complesso, la capacità di entrare in contatto con gli adulti e la capacità di comunicare con i pari.

Interessante è l'intervista sull'attaccamento adulto realizzata da Van Ijzendoorn in cui è stato rilevato che una figura adulta, in particolar modo l'educatore, non solo riesce a mediare le nuove esperienze del bambino, ottenendo risultati positivi ma, è anche in grado di bloccare la "trasmissione intergenerazionale di attaccamento poco sicuro" (Mantovani, 2016, p. 27).

Un altro studioso Ute Ziegenhein dimostrò osservando i bambini durante l'inserimento, in particolare nei momenti di ingresso e uscita, che a dei meccanismi di inserimento gradualmente risultava correlato un adattamento attivo del bambino. Possiamo perciò arrivare ad una prima definizione di inserimento, ossia come esperienza osservabile del bambino ma soprattutto come pratica di connessione tra bambini e adulti (Mantovani, 2016).

Queste ricerche ci fanno capire, in definitiva, che il fenomeno dell'inserimento si è sviluppato grazie a tentativi, indagini approfondite e grazie al confronto dei risultati ottenuti; ma vediamo nello specifico da dove si è cominciato.

1.1 Evoluzione della pratica di inserimento

Fin dagli anni 70 si è molto discusso riguardo la questione dell'inserimento, in particolar modo sulle sue modalità, in quanto risultava essere una situazione delicata e complessa sia dal punto di vista dei bambini, dei genitori ma anche per le stesse educatrici; la pratica usata inizialmente con le prime esperienze di inserimento, non teneva conto dei sentimenti dei bambini scaturiti dalla separazione dalla figura di riferimento o dei loro bisogni perciò, essi venivano accolti in un grande salone e lasciati subito alle educatrici in modo frettoloso, la conseguenza fu un grande caos. Successivamente a questa prima sperimentazione, considerando i presupposti della teoria dell'attaccamento, vennero ipotizzate delle modalità di accoglienza dei bambini in cui la partecipazione dei genitori era un elemento essenziale. Costoro avrebbero dovuto trattenersi al nido con i loro bambini in modo da favorire una separazione graduale meno marcata. Da qui vi fu la svolta nell'inserimento tanto che, in un seminario organizzato dal Settore Istruzione di Carpi con la partecipazione del Comune di Modena vennero indicati i principi fondamentali per l'inserimento.

In particolare si segnala la necessità di accogliere i bambini assieme ai loro genitori all'interno della struttura del nido e l'essere educatori flessibili e gradualisti nel costruire il rapporto nido-bambino-famiglia (Mantovani, 2016).

Il nido in Italia se fino al 1971 si caratterizzava con un ruolo assistenziale, progressivamente iniziò ad assumere un ruolo socio-educativo con una funzione pedagogica, qui infatti i genitori possono trovare assistenza, supporto e condivisione della responsabilità educativa e i bambini hanno l'opportunità di acquisire esperienze

significative, conoscenze e abilità, iniziare a socializzare con i pari ed in particolar modo entrare in contatto con persone nuove senza averne il timore.

Dal punto di vista normativo ciò viene reso definitivo con la Legge n.107/2015 e il successivo Decreto legislativo n.65/2017 in cui i servizi per l'infanzia vengono ricondotti alla sfera educativa, con l'obiettivo di poter garantire una continuità nel percorso educativo dalla nascita fino al sesto anno di età.

Uno dei mezzi principali per favorire un buon inserimento per il bambino e per la sua famiglia è la professionalità degli educatori che devono essere in grado di creare occasioni significative di comunicazione e una buona relazione di fiducia con le famiglie, per ridurre la soglia di ansia sia dei bambini sia degli stessi genitori.

La comunicazione è pertanto la base da cui partire per creare un rapporto, infatti "gli interventi e le stimolazioni che possiamo dare saranno tanto più qualificati e risponderanno ai bisogni infantili, quanto più la professionalità degli educatori sarà collegata a conoscenze relative alla comunicazione interpersonale; questo perché ogni fatto educativo è sempre un fatto di relazione e quindi di comunicazione" (Bulgarelli, Saitta, 1985, p.6).

Potremmo perciò descrivere l'asilo nido come un "sistema di comunicazioni interpersonali" con regole e codici che compongono i modi di comunicare.

È importante citare la comunicazione perché nel momento in cui un individuo, nel nostro caso il bambino, si ritrova senza la sua figura di riferimento ed in un ambiente nuovo e totalmente sconosciuto, applica un codice di comportamento in cui vi sono tutti i comportamenti verbali e non, imparati fino ad ora per far comprendere agli altri il suo disagio, ovvero, il suo stato d'animo in quel momento.

Comunicare con i bambini non risulta sempre facile, poiché nell'ambiente nido ci si trova a lavorare con bambini che stanno imparando a parlare e che perciò cercano in

tutti i modi di fare capire i propri bisogni, e bambini che invece non hanno ancora imparato a parlare (Bulgarelli, Saitta, 1985).

L'educatrice non solo deve essere in grado di capire i comportamenti e i gesti di questi bambini per recepirne il messaggio ma, deve anche essere in grado di stimolare in essi la voglia di parlare. In definitiva si è cominciato a favorire un buon inserimento dei bambini al nido solo nel momento in cui è stata rivalutata l'importanza della presenza dei genitori durante i primi giorni di inserimento, in modo da permettere al bambino di iniziare a conoscere l'ambiente circostante con la tranquillità e la serenità che solo la figura di riferimento, la mamma o il papà, può conferire.

Negli ultimi anni, dalle ricerche dell'Istat è emerso che nei nidi dei Paesi europei a confronto con il resto del mondo vi sia una crescita sia in termini di quantità sia e soprattutto di qualità; i governi europei, per l'appunto, condividono degli standard che sono validi sia per gli asili nido privati che per quelli pubblici. I punti di forza di queste strutture sono la loro organizzazione interna ossia, la pratica di adattare l'ambiente a misura di bambino; ogni spazio ha la sua funzione che diviene chiara anche ai bambini grazie all'aiuto delle routines, ma non solo, vi è anche lo spazio dedicato al lavoro, al gioco, al riposo e al rilassamento (solitamente provvisto di una libreria).

Anche dal punto di vista metodologico vi sono differenze sostanziali rispetto al resto del mondo, ad esempio, la preferenza di progettare con metodi montessoriani e steineriani; il pensiero che guida il servizio si basa sull'idea di un bambino competente, in grado di autoeducarsi, che necessita solamente di una guida e di materiali utili alla sua attività di esplorazione e sperimentazione; infine, è importante anche la consapevolezza che ogni bambino abbia diritto ad agire secondo i suoi tempi e ritmi, che sono differenti rispetto a quelli degli altri bambini.

Un altro aspetto da non sottovalutare è il rapporto e la relazione con le famiglie dei bambini, la comunicazione è un punto di forza che si alimenta con report giornalieri, colloqui individuali ma anche occasioni di festeggiamenti; anche le scelte alimentari giocano un ruolo fondamentale per il benessere del bambino, infatti, fornire dei pasti salutari ed equilibrati è molto importante per la crescita e i momenti del pasto rappresentano per loro un'ulteriore opportunità di sperimentazione, maneggiando il cibo per imparare a conoscerlo e perché no, anche sporcarsi mentre lo si fa. L'ultimo fattore da considerare è la possibilità del gioco all'aperto, che favorisce la creazione di nuove esperienze e l'acquisizione di abilità, nonché la conoscenza del mondo; questo ultimo fattore sta acquisendo sempre più importanza, infatti, sono in rapida crescita gli asili nidi che favoriscono l'esperienza di un'educazione outdoor.

1.2 Le fasi dell'ambientamento

Prima di entrare nello specifico illustrando le principali forme di inserimento, è necessario capire le fasi che si susseguono durante il periodo dell'ambientamento.

L'avvicinamento, è la prima fase che permette la conoscenza, la comprensione e lo scambio di sentimenti e informazioni tra famiglie e servizio; precede l'entrata effettiva al nido, in questo periodo infatti, le educatrici propongono momenti di incontri e attività per far entrare i genitori nell'ottica del nido, e soprattutto per poter fornire tutte le informazioni necessarie per far conoscere appieno il servizio ed il modus operandi.

La fase che segue è quella dell'affidamento, corrisponde al momento in cui il bambino viene "affidato" alle educatrici, ovvero l'entrata al nido del bambino e la separazione dalla madre; questa fase è carica di emozioni contrastanti sia da parte del bambino, che dalla parte del genitore, quest'ultimo però nonostante le paure deve trasmettere fiducia al bambino e deve fornirgli supporto ed una base sicura, cosicché il bambino possa iniziare ad esplorare l'ambiente circostante allontanandosi gradualmente dalla madre; dapprima si favorisce la presenza al nido della madre o comunque di una figura familiare per poi arrivare alla frequenza unica del bambino, per permettergli di iniziare la sua avventura di conoscenza ed esplorazione come parte integrante di un gruppo. L'ultima fase è quella dell'appartenenza, una fase di consolidamento dei rapporti tra famiglia e nido, durante la quale, il bambino inizia a relazionarsi con i pari costruendo rapporti significativi, iniziando a far sue le routine della giornata e favorendo via via lo sviluppo di un senso di appartenenza alla sezione (Motta, 2013).

Un'ulteriore distinzione in tema di ambientamento è la modalità che si segue per inserire il bambino e la mamma al nido. Ci sono due modalità che vengono maggiormente utilizzate, un ambientamento individuale o un ambientamento in piccolo gruppo.

Per quanto riguarda l'ambientamento individuale, esso prevede la presenza di un'educatrice che accompagna la coppia mamma-figlio in questo percorso, assumendo il ruolo di figura di riferimento, cercando di creare un rapporto di fiducia con entrambi per favorire la separazione.

Nei primi giorni il bambino ha la possibilità di vivere questa esperienza assieme alla madre, all'educatrice di riferimento e con un piccolo gruppo di bambini già pienamente inseriti nell'ambiente, in questo modo il bambino può non solo esplorare il nuovo ambiente con la sicurezza datagli dalla presenza della madre, ma anche avere un primo approccio con i suoi coetanei. L'ambientamento in piccolo gruppo invece prevede l'inserimento in contemporanea di un piccolo gruppo (4-6 bambini) con le rispettive figure di riferimento. Si tratta di una modalità che richiede un tempo più prolungato ed una pausa tra un gruppo e l'altro per permettere ai bambini di abituarsi ed ambientarsi; questa pratica può giovare alle famiglie perché hanno la possibilità di confrontarsi con gli altri genitori presenti nello stesso momento nella struttura condividendo le emozioni, i dubbi e le esperienze (Motta, 2013).

1.3 Tipologie di inserimenti

Si chiama ambientamento il processo attraverso cui il bambino si adatta al contesto educativo nuovo, con l'utilizzo di modalità e strategie progettate; lo si può certamente definire un evento di transizione o meglio ancora un passaggio evolutivo dalla dimensione familiare a quella sociale, in cui entrano in gioco sentimenti e timori da parte del bambino e della famiglia; è in sostanza quel lasso di tempo necessario affinché le tre figure principali (bambino, famiglia, educatrici) entrino in contatto tra loro, creando un rapporto di fiducia reciproca, nell'ambiente nido (Benedetti,2013).

Se il termine ambientamento implica in sé il concetto di accoglienza in un ambiente nuovo in cui poter creare relazioni, il termine inserimento si riferisce in particolar modo all'inclusione di un soggetto all'interno di un sistema già avviato, possiamo perciò intendere questo termine più come una definizione istituzionale che riguarda pratiche da mettere in atto all'interno della struttura nido; possiamo pertanto usarli entrambi in quanto l'entrata al nido implica sia il lato relazionale sia quello istituzionale.

La separazione e il distacco rappresentano la prima tappa di crescita fondamentale nella vita di ciascuno, per questo motivo, i tempi e i modi dell'inserimento non possono essere rigidi e stabiliti, ma devono tener conto di tutti i fattori che entrano in gioco in questo momento così delicato, quali, fattori emotivi, tempi diversi di elaborazione del distacco e infine lo stato d'animo della famiglia (Bosi, 2009).

Inserimento tradizionale

L'inserimento chiamato "tradizionale" è la pratica di inserire il bambino al nido che si è usata fin da quando si è studiato questo fenomeno; esso è l'inserimento più usato tutt'oggi nei nidi italiani, e si compone di diverse fasi. Esso è un processo studiato per essere graduale e per permettere al bambino di abituarsi alla nuova realtà con i suoi tempi, senza pressioni, con il fine di evitare dei traumi.

La modalità di azione di questa tipologia di inserimento certamente prevede al suo inizio un colloquio conoscitivo con i genitori per poter discutere del loro figlio, delle loro aspettative, delle loro necessità e per chiarire i dubbi e le preoccupazioni che potrebbero subentrare nel momento della separazione dal proprio figlio; conoscere i bambini dal racconto dei genitori è molto importante per le educatrici per crearsi una prima idea sul bambino, sulle sue abitudini e sulle sue necessità.

Questo metodo si rifà alla Strage Situation², facendo emergere lo stile di attaccamento del bambino; si prevede un adattamento graduale all'ambiente, facendo entrare il bambino assieme al genitore al nido ogni giorno per poco tempo per un periodo che va dalle due alle tre settimane a discrezione dell'educatore e sulla base delle risposte del bambino.

Gradualmente il bambino passa sempre più tempo nell'ambiente nido e il genitore sempre meno, per far capire al bambino che il genitore non può trattenersi sempre assieme a lui ma che ad un certo punto se ne deve andare; la permanenza assieme al genitore perciò diminuisce gradualmente, il primo giorno un'ora poi mezz'ora, poi quindici minuti e via così.

2 *Strumento usato per valutare le tipologie di attaccamento infantile ideato da Mary Ainsworth (descritto successivamente)*

Questa procedura permette al bambino di esplorare l'ambiente con la sicurezza data dalla presenza del genitore e lasciarsi andare via via, imparando a vedere il nido come un luogo familiare, in cui passare la giornata con la certezza che qualcuno tornerà a prenderlo (Bosi, 2009).

I dubbi leciti che sono emersi a proposito di questa metodologia di inserimento, sono subentrati dall'osservazione di crisi di pianto molto prolungate da parte dei bambini al momento del distacco che, si protraevano per tutto l'arco della giornata, diventando un meccanismo che durava all'incirca un mese; la mancanza dei genitori continua a farsi sentire ad ogni cambio di routine il che può rendere la giornata difficile sia dal punto di vista delle educatrici sia per gli altri bambini che, infastiditi dai continui pianti divengono a loro volta nervosi ed esprimono il loro disagio con il pianto o con atteggiamenti aggressivi; non solo, le educatrici hanno altresì notato un cambiamento nei genitori e nel loro interesse riguardo la vita al nido, chi si lamenta di non essere abbastanza informato, chi si lamenta dei tempi lunghi dell'inserimento, chi vorrebbe passare del tempo all'interno della struttura.

In certi nidi perciò è diventato un metodo obsoleto che necessita di modifiche, per questo come vedremo si sta progressivamente sostituendo con una modalità di inserimento differente.

Ambientamento in tre giorni³

Questa nuova metodologia di inserimento al nido viene utilizzata negli ultimi anni e ha origine nei Paesi nordeuropei, in particolare dalla Svezia dove, da molti anni viene messo in pratica con effetti positivi in termini di qualità del servizio e benessere delle famiglie ma soprattutto dei bambini.

Questa nuova pratica prevede una vera e propria full immersion nell'ambiente e nelle attività del nido di genitore e bambino per 3 giorni consecutivi (per questo motivo viene anche definito inserimento guidato dal genitore).

Si tratta di una tipologia di inserimento "intensivo" perché poter vivere appieno le giornate di nido per un genitore è molto importante e certamente rappresenta una svolta; questo metodo prevede di inserire i nuovi bambini assieme al genitore in tre giorni consecutivi favorendone l'ingresso durante tutto l'arco della giornata ossia dalle 9 alle 15 (in base agli orari del nido); in questo modo il bambino affronta questa esperienza seguito dal genitore che ha modo altresì di capire cosa succede esattamente in ogni momento della giornata.

Si tratta di dare l'opportunità al bambino di poter conoscere un nuovo "mondo" con la tranquillità e la serenità che solo la presenza del genitore può favorire, incamerare le routine che si susseguono per poi tornare a casa e ripetere il tutto per gli altri due giorni seguenti; il quarto giorno il genitore accompagna il bambino, lo saluta e se ne va.

La dimensione temporale è chiaramente il fattore di forza e di diversità di questa metodologia di ambientamento in concomitanza con le varie difficoltà organizzative, da parte delle famiglie, che emergono negli ultimi anni in particolar

³ *Sperimentazione attuata dal 2014 nel nido "L'isola di Peter Pan" a Cesena.*

modo nella gestione di un inserimento tradizionale caratterizzato da tempi lunghi e variazioni di orari.

Le problematiche familiari seppur possano sembrare poco importanti possono creare ansia nei genitori che nonostante gli sforzi faticano a garantire la presenza richiesta, tutto ciò può portare a sentimenti di inadeguatezza e di insicurezza che gravano direttamente sulla percezione del bambino del nuovo ambiente.

Perciò, un tempo così lungo condensato in tre giornate può giovare sia alle esigenze lavorative delle famiglie ma anche dal punto di vista della creazione di un rapporto di fiducia tra le stesse famiglie ed il servizio.

Condividere intere giornate con i genitori dei bambini favorisce più occasioni di dialogo, di osservazione e di comprensione delle azioni da entrambe le parti in causa, infine, permette al genitore di potersi immergere in tutte le sfumature della vita al nido, le routines, la preparazione dei materiali, l'osservazione costante delle interazioni tra i bambini, e soprattutto i momenti critici che ogni giorno le educatrici cercano di risolvere; tutto ciò contribuisce a formare un'idea chiara della realtà in cui vivrà il proprio figlio.

Questa tipologia di inserimento viene chiamato anche ambientamento guidato dal genitore per indicare il fatto che il genitore ha la libertà di muoversi e interagire con il proprio figlio come meglio crede senza essere condizionato dalle educatrici presenti; ogni dinamica del nuovo contesto in cui si trovano genitore e figlio viene in questo modo vissuta da entrambi con naturalezza e fluidità. Vi sono certamente delle regole concordate tra educatrici e genitori, ad esempio su come interagire con gli altri bambini, sugli spazi da usare o cosa fare nel momento della nanna; si tratta perciò di una negoziazione che serve a prevenire delle situazioni spiacevoli che possono creare delle difficoltà di comunicazione.

Le educatrici rimangono comunque il punto di riferimento per i genitori a cui poter chiedere consigli o chiarimenti. Il fattore indispensabile di questo metodo diviene pertanto, la presenza del genitore, che nel nuovo ambiente assieme al bambino acquisisce importanti informazioni sul modo di lavorare delle educatrici e sui meccanismi che si vengono a creare tra i bambini, acquisendo la serenità e quella fiducia necessaria a sublimare le preoccupazioni per il distacco; si tratta di un nuovo modo di concepire la relazione tra il sistema scuola e il sistema famiglia tutto a favore del benessere emotivo e sociale del bambino.

Capitolo 2: Attaccamento e gestione della separazione

Se si tratta il tema dell'inserimento al nido è necessario altresì trattare la grande tematica dell'attaccamento, argomenti strettamente correlati tra loro, nel senso che, la tipologia di attaccamento che un bambino ha instaurato con la figura di riferimento (di solito la madre), influenza l'atteggiamento che il bambino assumerà nell'affrontare la separazione e l'ambiente nuovo in cui verrà a trovarsi; identificando la tipologia di attaccamento di ciascun bambino, si possono comprendere le motivazioni che guidano le sue azioni e reazioni, i suoi comportamenti e il modo di reagire alle novità, nel caso della nostra ricerca, l'ambiente nido.

In base all'attaccamento viene identificata una tipologia di comportamento che il bambino metterà in atto per affrontare quelle situazioni in cui è richiesto il distacco dalla madre.

Possiamo dedurre che, affrontando la teoria dell'attaccamento, verranno trattati argomenti quali, la separazione e l'allontanamento in quanto temi ricorrenti che si presentano durante l'inserimento al nido.

2.1 La teoria

La teoria dell'attaccamento viene anche definita una teoria spaziale.

Il bambino si sente soddisfatto e al sicuro con la presenza della madre, al contrario con la lontananza diventa ansioso e triste; grazie a questa vicinanza si innesca nella mente uno stato di rilassamento, che spinge il soggetto a realizzare i propri progetti e ad esplorare il mondo esterno e interno (Holmes, 2017).

Il comportamento di attaccamento, può essere descritto come "ogni forma di comportamento che appare in una persona che riesce ad ottenere o a mantenere la vicinanza a qualche altro individuo differenziato e preferito" (Holmes, 2017, p. 77); esso si costituisce di pattern che stimolano il legame di vicinanza alla madre quali, succhiare, aggrapparsi e seguire ma anche sorridere e piangere. Di conseguenza, possiamo dire che il bambino possiede una predisposizione genetica nel formare un legame di attaccamento con la figura che si prende cura di lui dalla nascita, per cercare protezione, per sopravvivenza e per un bisogno innato.

La relazione di attaccamento viene descritta da Edoardo Weiss⁴ attraverso tre caratteristiche chiave, ovvero:

1. Ricerca di vicinanza a una figura preferita: la distanza che un bambino può tollerare dalla figura di riferimento dipende da molti fattori, l'età, il suo temperamento, il suo stato d'animo, la storia del suo sviluppo. Alla base della teoria ideata da Bowlby vi è il principio che l'attaccamento sia "monotropico", cioè che si riferisca ad una figura discriminata, avendo con essa una specie di imprinting; questo dato di fatto ha delle

⁴ Edoardo Weiss (1889-1970) è stato uno psichiatra e psicoanalista italiano, allievo di Sigmund Freud e di Paul Federn

implicazioni sullo sviluppo psicologico e psicopatologico della persona, infatti, lo stesso Bowlby sostiene che, grazie a questo legame viscerale con una figura scelta si è in grado di provare le emozioni più profonde.

2. Effetto “base sicura”: termine ideato da Mary Ainsworth, cofondatrice della teoria, per spiegare il senso di sicurezza che apre alla curiosità e all’esplorazione fornito dalla presenza della figura di riferimento; significativo per dimostrare questo concetto astratto è lo studio naturalistico sulle madri e sui loro bambini in un parco londinese di Anderson⁵ nel 1972, secondo il quale ogni bambino aveva una sorta di “linea Maginot” che non osava oltrepassare; questa linea non visibile rappresentava la forza del legame di attaccamento che non permetteva al bambino di allontanarsi eccessivamente dalla madre.
3. Protesta per la separazione: la protesta è la risposta primaria nel momento della separazione dai genitori, si tratta di una risposta nel momento in cui il legame di attaccamento viene minacciato; studiare e classificare la protesta per la separazione è stato il punto di partenza degli studi di Ainsworth da cui ne derivò la Strange Situation Procedure, ovvero la procedura su base osservativa utilizzata per identificare e classificare i diversi stili di attaccamento che in seguito analizzeremo.

5 *Philip Warren Anderson (1923-2020), fisico statunitense vincitore del premio Nobel per la fisica del 1977.*

2.2 Il sistema di attaccamento

Bowlby, padre della teoria dell'attaccamento, ha spiegato come il bambino crei una prima rappresentazione di sé, dell'altro e del mondo che lo circonda, grazie alla relazione di attaccamento che instaura con l'adulto fin dal momento della nascita. Tale legame impiegherà del tempo per formarsi completamente.

A questo proposito possiamo analizzare tre periodi di riferimento in cui il sistema di attaccamento evidenzia delle particolari evoluzioni, correlate all'età del bambino e a tutto ciò che acquisisce nel tempo.

Nei primi 6 mesi di vita tutto ciò che il bambino fa è un riflesso involontario o un imitazione di ciò che fa la madre.

A partire dalla quarta settimana di vita si forma l'attivazione della risposta del sorriso, ossia, il sorriso del bambino evoca quello della madre e viceversa; questa prima risposta del bambino costituisce il legame tra ciò che è percepito all'esterno e ciò che egli sente all'interno. Daniel Stern e Kenneth Wright parlando dello sguardo reciproco tra madre e figlio lo definiscono "un elemento chiave nello sviluppo di un mondo interno nel quale l'attaccamento può essere descritto e regolato.

L'invariabilità del viso della madre, il suo riconoscimento come pattern, dà al bambino un senso primitivo di storia, di continuità attraverso il tempo che è integrale per il senso di sé" (Holmes, 2017, p. 77).

Via via si iniziano a notare i segni del legame di attaccamento quando il bambino comincia a discriminare gli adulti che lo circondano in particolar modo la madre, si gira quando sente la sua voce, la cerca con lo sguardo, piange quando si allontana, gli tende le braccia per farsi prendere.

Nel periodo che va dai 6 mesi ai 3 anni vi sono una miriade di cambiamenti che il bambino attraversa, aumento del pianto, apatia, disturbi dell'alimentazione e del sonno, dai 7 mesi appare anche l'ansia per l'estraneo; Bowlby in questa fase parla di set-goals che per il bambino è la vicinanza della madre, questa prossimità regola i suoi comportamenti, infatti, se la madre è abbastanza vicina da fornire una base sicura allora il bambino si sentirà pronto ad esplorare ma, quando inizia a sentirla lontana si esibirà con proteste e pianti per attirare la sua attenzione.

I comportamenti di attaccamento che il bambino manifesta sono conseguenza delle interazioni che ha precocemente formato e hanno un forte impatto su di esso poiché determinano anche il modo in cui il soggetto processa le informazioni.

A questo proposito entra in gioco il concetto bowlbiano di "modello operativo interno" che viene descritto come un mondo interiore formato dalle rappresentazioni delle relazioni che il bambino ha creato, prodotto inconsciamente dal bambino sulla base delle sue stesse relazioni; Kenneth Craik⁶ specifica: " il pensiero modella la realtà o corre parallelamente ad essa [...] l'organismo porta all'interno della sua testa un "modello su piccola scala" della realtà esterna e delle proprie possibili azioni che lo mette in grado di reagire in modo più pieno, più sicuro e più competente alle situazioni di emergenza in cui si imbatte" (Holmes, 2017 p. 81).

Questa rappresentazione mentale comprende l'immagine che il soggetto ha di sé stesso, del mondo e delle sue relazioni. Sulla base di questo modello egli impara a capire come poter mantenere la vicinanza e ottenere sostegno dalle figure di attaccamento, di conseguenza prevedere le loro azioni.

6 K. Craik, psicologo scozzese, precursore delle teorie cibernetiche e computazioni della mente; ipotizzò che la mente umana fosse assimilabile a servomeccanismi autonomi e basati su autoregolazione e feedback.

Possiamo descrivere questo modello come un bagaglio di esperienze che il bambino fa dalla nascita con le figure di attaccamento; in base alla qualità delle relazioni e delle esperienze, il bambino crea un'immagine del mondo, di sé stesso e degli altri, perciò, ogni qual volta egli incontrerà nuove persone il modello cambierà leggermente, subendo l'influenza di queste.

Ogni nuova persona verrà collegata ad un modello preesistente di relazione, di conseguenza, il soggetto si aspetterà di creare delle relazioni con queste persone simili a quelle che già possiede.

Dal concetto di modello operativo interno e dall'utilizzo di un particolare comportamento in certe situazioni è stata creata una classifica degli stili di attaccamento.

2.3 Stili di attaccamento

Mary Ainsworth, già citata in precedenza, dopo aver lavorato per anni assieme a Bowlby, interessata alla correlazione tra attaccamento e comportamento di esplorazione del bambino, negli anni Settanta elaborò una procedura sperimentale la *Strange Situation Procedure*, con lo scopo di valutare l'organizzazione dell'attaccamento, tra i 12 e i 24 mesi, sulla base delle procedure già avviate come quelle di Harlow⁷ e Hinde⁸.

La procedura consisteva in una seduta della durata di venti minuti in cui la madre assieme al bambino di un anno venivano introdotti e videoregistrati in una stanza di gioco con la presenza di un estraneo, uno sperimentatore. Nel primo passaggio utile per vedere la reazione del bambino, la madre esce dalla stanza per circa tre minuti lasciando il bambino con lo sperimentatore, dopodiché una volta rientrata e riunita con il bambino, verrà chiesto sia alla madre sia allo sperimentatore di uscire, lasciando il bambino nella stanza tutto solo, seppur per pochi minuti. La reazione del bambino alla separazione e alla riunione ed i comportamenti che mette in atto per gestire lo stress in queste situazioni sono il focus della sperimentazione.

Grazie a questa procedura di osservazione, vennero identificati tre schemi comportamentali, ovvero tre tipologie di modelli di attaccamento denominati sicuro, evitante e ambivalente con l'aggiunta in seguito di quello disorganizzato; vediamo

7 Harry Frederick Harlow (1905-1981), psicologo statunitense, noto per le sue ricerche sulla psicologia comparata e sull'affettività; una delle sue ricerche più famose è stata quella con le scimmie, grazie a questa ha dimostrato come il bambino si leghi alla madre non per il soddisfacimento dei bisogni primari ma per riceverne protezione

8 Robert A. Hinde(1923-2016) era uno zoologo, etologo e psicologo; famosi i suoi studi sul comportamento animale

nel dettaglio quali reazioni di risposta del bambino identificano un certo modello di attaccamento.

- Attaccamento sicuro: il bambino risulta angosciato alla separazione e nel momento della riunione saluta il genitore anche con rabbia ma dopo essere stato consolato torna a giocare felice.
- Attaccamento insicuro-evitante: il bambino non sembra angosciato alla separazione e tende ad ignorare la madre al ricongiungimento, il momento maggiormente stressante per lui.
- Attaccamento insicuro-ambivalente: il bambino mostra una forte angoscia nel momento della separazione e risulta difficilmente consolabile al momento della riunione, alterna momenti in cui cerca il contatto con la madre a momenti in cui la respinge con forza.
- Attaccamento insicuro-disorganizzato: questa tipologia di reazioni del bambino non venne elaborata assieme alle altre anzi, un piccolo gruppo di bambini dalle reazioni strane era stato dichiarato non classificabile. È merito di Solomon e Main che, qualche anno dopo, hanno dato un nome a questa categoria di bambini che presentavano comportamenti confusi e disorganizzati tra i quali rimanere paralizzati, dondolare avanti e indietro, raggomitarsi in una palla, al momento del ricongiungimento con il genitore.

I risultati di questa prima sperimentazione, i cui partecipanti erano appartenenti alla middle-class di Baltimora, evidenziarono che: il 66 per cento di bambini risultava avere un attaccamento sicuro, il 20 per cento un attaccamento di tipo insicuro-evitante ed infine il 12 per cento sembrava avere un attaccamento insicuro-ambivalente. Sicuramente i pattern di attaccamento non sono gli stessi per tutti i bambini come risultano essere

diversi anche tra i genitori, dipendendo appunto dalla relazione, nello specifico quelli materni tendono a dominare su quelli paterni.

Questo studio servì a dare il via a degli studi ancora più approfonditi riguardo l'attaccamento, analizzando come potesse influenzare i bambini non solamente nei primi anni di vita ma anche nel futuro, incidendo , in particolare, sull'adattamento sociale e sull'idea di sé.

In definitiva, tutti gli studi davano una conferma sempre più forte al fatto che i primi anni di vita risultavano avere un ruolo fondamentale nella formazione del carattere e "dimostrano la continuità tra il sé del bambino nella fase preverbale e il sé sociale così come lo concepiamo comunemente" (Holmes, 2017, p 113).

2.4 Affrontare la separazione

Come sappiamo bene, l'illusione dei bambini che cercano il contatto e la vicinanza costante della madre non può durare per sempre, si arriva sempre ad un momento in cui si deve favorire una "separazione", lasciare spazio, per far entrare altre persone all'interno del rapporto esclusivo che si forma dalla nascita; la prima circostanza che spinge a questo tipo di allontanamento è l'entrata al nido.

La separazione, viene vissuta dal bambino come un trauma; difatti, la capacità di separarsi dalle figure di riferimento, formando nuovi attaccamenti è la più importante sfida evolutiva che fa parte dell'adolescenza e della vita adulta; il bambino crescendo capisce ben presto che la figura più preziosa per lui non potrà essere solamente sua, ma che la dovrà condividere con il padre e con i fratelli, perciò, non potrà esserci in ogni istante.

La teoria dell'attaccamento ideata da Bowlby non comprende solamente lo studio del legame tra madre e figlio ma anche la mancanza di questo; Bowlby, infatti, studiò la deprivazione materna, la separazione e l'anatomia del lutto.

I primi studi sulla separazione andavano ad indagare sugli esiti che questa poteva avere sullo sviluppo psicologico, in uno di questi, denominato, "Forty-four juvenile thieves" ne scaturì che il 40 per cento dei delinquenti a confronto con il 5 per cento dei ragazzi facenti parte del gruppo di controllo, avevano subito lunghe separazioni nei primi anni di vita; i bambini rispondono alla separazione con rabbia e aggressività e questi sentimenti vengono solitamente mitigati dalla madre, ma se lei stessa manca o non permette al bambino di esprimere questi sentimenti, il bambino li porterà con sé crescendo fino a che non si manifesteranno con dei disturbi del comportamento; a questo proposito Bowlby disse "Permettere ai bambini di

esprimere i loro sentimenti di aggressività, mentre si evitano gli atti di distruttività inevitabile è, suggeriamo, uno dei più grandi doni che i genitori possono fare ai loro figli” (Holmes, 2017, p. 91).

Un altro studio interessante da menzionare sugli effetti della separazione è quello, in collaborazione con James Robertson, sui bambini in ospedale costretti ad una separazione temporanea dai genitori, i quali avevano il divieto di entrare in ospedale; dall’osservazione diretta dei bambini si notò subito una successione di comportamenti quali piangere ed invocare i genitori per poi passare all’apatia e all’indifferenza, infine diventare nuovamente attivi.

Da qui Bowlby riassunse tre stadi appartenenti alla separazione: la protesta, il ritiro in sé stessi e il distacco, non solo, i due ricercatori scoprirono anche come poter smussare tali effetti con degli accorgimenti pratici, quali, permettere delle visite regolari ai genitori dei bambini, promuovere delle visite preliminari di conoscenza con il personale dell’ospedale e permettere ai bambini di portare con sé degli oggetti familiari in grado di tranquillizzarli; queste misure vengono tutt’oggi adoperate nei reparti pediatrici e non (Holmes, 2017).

Ricapitolando, la separazione è un passaggio essenziale, nella vita di un bambino prima e di un adulto poi, perciò cercare un modo per renderla meno traumatica possibile per il bambino è fondamentale per evitargli ripercussioni psichiche e patologiche, ed è un dovere per gli adulti che se ne occupano, madri, padri, medici, educatrici e qualsiasi persona che possa avere un impatto sulla sua vita.

Capitolo 3: La pratica dell'aver cura per una relazione efficace

Essenziale nell'ambito dell'educazione è la pratica dell'aver cura, non solamente in termini di relazioni ma anche in termini strutturali, ossia, aver cura dell'arredo, del materiale, dell'organizzazione degli spazi e della programmazione delle attività. "È, dalla complessità del concetto di lavoro di cura che bisogna partire per comprendere questo aspetto fondamentale dell'identità professionale delle educatrici del nido.. Il lavoro dell'educatrice, come quello materno e pur nella sua diversità, attraversa tutta la sua esistenza di donna, è ricco di concretezza e di significati simbolici, segna indelebilmente l'identità femminile e quella professionale, caratterizzandone l'esperienza attraverso l'elaborazione, nel tempo, di una rara capacità di ascolto e di condivisione con l'altro" (Bosi, 2002, p. 111).

Nonostante questa considerazione, è importante non dimenticare che il lavoro di cura e la professionalità dell'educatore hanno subito un' importante evoluzione nel tempo, in particolare, dapprima concetti appartenenti solamente al genere femminile ora sono egualmente importanti anche per il genere maschile.

Parte integrante di un progetto pedagogico del nido è proprio il lavoro di cura e i gesti di cura che ne determinano la qualità e l'identità; è importante sottolineare che non sempre si è data la giusta importanza ai gesti di accudimento che vengono messi in atto dalle educatrici, ma con il tempo sono stati rivalutati e riconosciuti per l'esperienza emotiva e formativa che rivestono. È infine molto importante porre l'attenzione sul significato di dialogo che assumono con e per il bambino.

Heidegger, più in generale, definisce la cura come “struttura d’essere dell’esserci”, l’aver cura per qualcuno, diviene una necessità; infatti, per tutta la vita gli esseri umani si occupano di sé stessi, degli altri e delle cose; non solo, la si può definire anche come fabbrica dell’essere proprio, perché l’aver cura degli altri definisce anche noi stessi, formandoci.

Assume perciò, il significato di azione, rivolta ad altri per portare un beneficio con uno scopo di intenzionalità; è importante precisare che i concetti di aver cura di sé e aver cura degli altri sono egualmente importanti, poiché è difficile aver cura di sé se non si mai ricevuta dagli altri, come, allo stesso modo è difficile aver cura degli altri se non si ha cura di sé.

Luigina Mortari considera la cura e le sue diverse direzioni, in particolare la cura che fa fiorire l’essere; a questo proposito cita i dialoghi di Platone in cui Socrate è intento a trovare una definizione alla cura di sé intesa come cura dell’anima, e la definisce con il termine *epimeleia* che significa quella cura che coltiva l’essere per farlo fiorire. L’opera di educare, parafrasando tutto quello detto fino ad ora può essere delineata come aver cura degli altri affinché imparino ad aver cura di sé stessi.

3.1 Il lavoro di cura

Luigina Mortari nel testo, “La pratica dell’aver cura” ha approfondito il tema della cura, indagando sull’etimologia della parola, sulle varie definizioni che assume e sulla pratica di essa. Ogni essere umano ha la necessità di essere oggetto di pratiche di cure perché ottenerle è una condizione necessaria, in primo luogo per i bambini, quali soggetti non ancora in grado di aver cura di sé stessi, ma non solo, anche per gli anziani che necessitano di cura per il fatto che si trovano in una condizione di perdita progressiva dell’autonomia, o i malati che dipendono da cure costanti.

In questo caso la cura è distinta in base ai soggetti a cui si riferisce e all’intenzione da cui è guidata, la cura verso i malati o gli anziani non autonomi viene definita in conformità alla sua azione riparatrice, ossia, un accudimento che compensa ciò che manca, rappresentata dal vocabolo inglese *cure*; la cura che, invece, punta a promuovere la crescita, associata ad azioni quali proteggere, dedicarsi ad un altro, considerare l’altro, può essere definita con il termine *care*.

Scopo dell’educazione è il coltivare nella persona la passione per la cura di sé, che significa assisterlo nella costruzione di strumenti cognitivi ed emotivi che sono fondamentali per la crescita; pertanto il processo educativo contiene in sé il concetto della cura.

Definiamo ora la cura come una pratica, ovvero un agire con delle disposizioni da seguire e che mira a specifiche finalità. Diemut E. Bubeck, la definisce come una pratica, la cui caratteristica è di “soddisfare i bisogni degli altri”; definisce inoltre, il lavoro di cura, come un’attività “orientata all’altro e a ciò che all’altro procura beneficio” ma come già accennato il lavoro di cura non riguarda solo l’altro ma anche

sé stessi e semplificando lo si può definire più come un processo di accompagnamento che porta certamente un beneficio (Mortari, 2022, p.32).

La cura, vista in ambito educativo, ha come fine, non quello di provvedere ad una persona ma di renderla capace di provvedere ai propri bisogni; l'orientamento che assume è di promuovere la capacità di aver cura di sé affinché si possa essere in grado di provvedere al benessere dell'altro.

La cura è effettivamente un lavoro che richiede a chi lo compie, energie fisiche, emotive, cognitive e relazionali; a questo proposito lo stesso Bubeck lo mette a confronto con gli altri lavori e individua una caratteristica che lo differenzia; il lavoro di cura è sempre rimasto invariato nel tempo a differenza di tutti gli altri lavori che, con le innovazioni tecnologiche si sono modificati e adattati; la tecnologia non può influenzare il lavoro di cura poiché esso esiste in dipendenza di un contatto, di una relazione fra i soggetti; la cura è essenzialmente la relazione.

Un'altra caratteristica fondamentale della cura, è il suo realizzarsi all'interno una relazione diadica; non è possibile indirizzare la cura verso una molteplicità di soggetti perché la pratica della cura si realizza cogliendo l'unicità della persona; nel caso dell'educazione, ogni educatore ha cura di ciascun bambino nella sua unicità.

Ruth E. Groenhout spiega "la cura è finalizzata, nella sua prospettiva ideale, a promuovere il pieno benessere intellettuale, emozionale, spirituale e fisico di chi riceve-cura; essa ha luogo in un contesto di strutture sociali che incoraggiano lo sviluppo delle capacità di dare e di ricevere cura" (Mortari, 2022, p. 35).

Sulla base di queste considerazioni è chiaro che l'educatore dev'essere in grado di assicurare la cura ai bambini in ogni momento della giornata educativa ed in particolar modo, durante l'inserimento, in quanto periodo in cui emergono le fragilità e le insicurezze del bambino. I gesti di cura, seppur piccoli assumono per il

bambino un significato importante di fiducia e trasparenza che, ritengo essere i presupposti fondamentali per la creazione di una relazione efficace, stabile e duratura.

3.2 Creare una relazione efficace

Per capire di cosa ha bisogno una relazione per essere effettivamente efficace è necessario innanzitutto, partire dalla considerazione della persona e dalle sue abilità innate.

Carl Rogers, psicologo statunitense, interessato a come poter migliorare le sedute terapeutiche elabora un pensiero che si adatta alla perfezione anche nell'ambito educativo; la sua visione dell'uomo è positiva, ovvero, questo risulta essere predisposto a stare in relazione con gli altri e guidato da una tendenza attualizzante, ossia, una spinta essenzialmente positiva e costruttiva in ogni fase evolutiva.

L'uomo se posto in un clima favorevole dimostra la sua creatività, motivazione e il suo essere degno di fiducia. In considerazione di ciò, Rogers prospetta un approccio centrato sulla persona, vista in modo positivo, stimolata dalle situazioni e in grado di reagire a momenti di difficoltà; non solo, egli individua essere la relazione interpersonale lo strumento maggiormente utile per promuovere la formazione della personalità e la crescita.

Sono tre le caratteristiche che un professionista/educatore deve adoperare e far proprie nel suo lavoro con l'altro: come prima cosa l'autenticità, ovvero, la capacità di essere sé stessi davanti all'altro, la quale risulta essere una condizione fondamentale, a seconda dei casi nominata anche congruenza, genuinità, trasparenza; essa indica il "coraggio di essere sé stessi" e la naturalezza e spontaneità che si dimostra e che permette all'altro di fidarsi ciecamente. Rogers stesso dice: "La misura in cui posso creare una relazione capace di facilitare la "crescita" degli altri come persone distinte è correlata con la crescita che ho raggiunto in me" infatti, la capacità di non lasciarsi andare ai "buoni sentimenti" e perciò mantenersi sé stessi e garantire la verità dell'esperienza e della stessa relazione è la competenza affettiva più importante per

un professionista nell'educazione e nella cura (Bruzzone, 2007, p.105-106).

La seconda "qualità" da utilizzare in questo lavoro è la considerazione positiva incondizionata, che si traduce in un rispetto profondo, questa è un' altra condizione indispensabile per prendersi cura in modo non possessivo, lasciando spazio all'altro e alla sua individualità, senza proiezioni, imposizioni ed eventuali idealizzazioni; l'accettare l'altro in tutti i suoi aspetti e sfaccettature, rispettarlo per ciò che è, sono tutte azioni che influiscono sul clima che si crea, garantendo sicurezza psicologica e comprensione. Questa caratteristica è ciò che Martin Buber intendeva per "conferma", una conferma dell'altro, rispettando la sua individualità e credendo alle sue potenzialità non ancora espresse (Bruzzone, 2007).

L'ultimo atteggiamento da assumere per una relazione efficace e produttiva è la comprensione empatica, ovvero, la lettura dei sentimenti e delle emozioni dell'altro; si tratta di una forma di decentramento cognitivo ed emotivo descritto da Rogers come "uno stato in cui si diventa il compagno fiducioso del mondo interiore dell'altro" (Bruzzone, 2007, p. 111).

L'importanza dell'empatia nella relazione d'aiuto e di cura è legata al suo potere di favorire la comprensione del sé e di predisporre ad un cambiamento; tre sono le ragioni, indicate da Rogers per chiarire l'importanza di questo atteggiamento: in primis la sua caratteristica di non giudicare permette all'altro di prendersi cura di sé; essere ascoltati in un modo così puro dà la possibilità all'altro di ascoltarsi con più attenzione come viene allo stesso modo ascoltato ed infine, la maggiore comprensione e valutazione di sé operata dagli altri apre nuovi aspetti dell'esperienza che si sommano al concetto di sé modificandolo.

Parlando di asilo nido e assumendo le tesi di Rogers, applicabili non solo nel campo terapeutico ma anche dal punto di vista educativo, vanno specificate le caratteristiche delle relazioni legate alla vita di una persona. Perciò, è necessario

rispettare i tempi dell'altro che per i bambini sono fondamentali, soprattutto durante l'inserimento; pertanto si rendono necessarie delle prassi da attuare per favorire nel minor tempo possibile non solo la serenità del bambino ma anche la sicurezza e le varie opportunità di crescita che questo ambiente è in grado di offrire.

Elementi fondamentali per favorire una buona relazione fin da subito possono essere, la pianificazione e l'organizzazione puntuale dei tempi necessari per l'inserimento e la comunicazione costante con la famiglia attraverso riunioni o colloqui individuali; indispensabile anche il colloquio iniziale e il patto con le famiglie, di cui abbiamo già discusso in precedenza soprattutto perché un genitore fiducioso della struttura trasmette questi sentimenti positivi al bambino che possono alleviare l'ansia da separazione; per non dimenticare il rispetto della singolarità e dei tempi dei bambini, adattandosi alle loro esigenze, crea un clima di serenità che i bambini percepiscono e da cui vengono influenzati (Bruzzone, 2007).

3.3 La mia esperienza

Durante la mia esperienza di tirocinio ho avuto l'opportunità di assistere all'inserimento di un gruppo di bambini formato da cinque nuovi ingressi con le relative mamme.

Non pensavo di riuscire ad assistere a degli inserimenti, in quanto, non avendo avuto precedenti opportunità di entrare in un nido, ritenevo che questi si svolgessero nei primi mesi dell'anno educativo; in realtà, mi è stato spiegato che si sta cambiando il modo di agire per avvicinarsi sempre di più alle esigenze delle famiglie, non è infatti prevedibile sapere quando si avrà la necessità di utilizzare questo servizio.

Ho avuto modo perciò, di crearmi fin da subito un'idea chiara sulle metodologie della struttura, sui fattori da prendere in considerazione e su quanto questo momento sia delicato per il bambino; ma non solo, ho potuto riflettere e osservare i mezzi da prediligere in queste occasioni, le metodologie da usare e soprattutto sull'importanza della competenza dell'educatore e delle sue qualità relazionali.

La metodologia utilizzata nella struttura che mi ha accolto è stata quella di prediligere un inserimento tradizionale, ovvero, dapprima avere un colloquio iniziale conoscitivo con il genitore, uno successivo con la presenza del bambino in cui poter mostrare le sezioni e la struttura; questi momenti di colloquio sono molto utili anche per spiegare le tempistiche, i materiali e ogni particolare a riguardo della gestione del nido.

Successivamente inizia la fase di ingresso al nido, il primo giorno vengono accolti i bambini con la mamma in una sezione in cui generalmente ci sono i bambini già e più calmi, per permettere ai nuovi arrivati di farsi una prima idea dell'ambiente

e di chi si trova in esso, i bambini più irrequieti solitamente stanno in un'altra sezione per evitare un'ulteriore agitazione negli altri bambini. L'ingresso degli inserimenti si svolge solitamente durante l'orario in cui vengono svolte le attività laboratoriali, ovvero, dalle 9:30 alle 10:30, il momento successivo all'accoglienza e alla merenda. In questa prima giornata il bambino osserva i suoi simili, l'ambiente e le persone che lo circondano, è per lui il primo approccio al mondo del nido.

Durante il secondo giorno, nello stesso orario del giorno precedente è prevista la presenza di entrambi, ma prima di congedarsi viene chiesto alle mamme dei bambini di lasciarli in sezione per una quindicina di minuti con le educatrici e i bambini in modo da avere un primo contatto e osservare il comportamento dei bambini senza la presenza della mamma.

Il giorno successivo la permanenza delle mamme si dimezza ulteriormente, dopo una mezz'ora si allontanano per poi tornare la mezz'ora successiva a riprendere i bambini; il passo successivo sarà quello di lasciare per l'intera ora il bambino nella sezione per i due giorni seguenti.

Nella settimana successiva vengono aggiunti ulteriori momenti per far avvicinare il bambino alla routine del nido; si inizia dall'ingresso all'orario abituale che prevede la struttura, il momento della merenda e dell'attività, a seguire si andrà avanti a piccoli passi in base alle reazioni del bambino; quando alle educatrici il bambino sembrerà sufficientemente tranquillo verranno aggiunti il pasto prima, il momento della nanna poi, ed infine la presenza durante l'arco dell'intera giornata.

Questo inserimento è durato all'incirca un mese, per il semplice fatto che, i bambini da inserire in contemporanea erano cinque, motivo per cui, non potendo prestare la stessa attenzione che si riserva ad un singolo bambino si è impiegato più tempo. È fondamentale in questo periodo prestare la massima attenzione al bambino e ai suoi sentimenti, rispettando i suoi tempi per dargli una maggior

serenità possibile; è stato osservato, a tal proposito, che i bambini che hanno un inserimento prolungato nel tempo una volta inseriti sono più tranquilli rispetto a quelli che hanno un inserimento breve. Ad ogni modo, è a discrezione dell'educatrice stabilire se il bambino sia pronto ad affrontare una giornata "da solo" al nido o se sia opportuno lasciargli del tempo in più per comprendere quello che succede attorno a lui.

Conclusione

Con questa mia tesi ho voluto approfondire la grande tematica dell'inserimento al nido, ponendo l'attenzione non solo sulla sua storia e sulla sua evoluzione, ma anche su ciò questo momento comporta, le dinamiche e tutto ciò che di cui è importante tener conto, in particolar modo la cura che è essenziale per un bambino di età compresa tra gli zero-tre anni e l'attaccamento che influenza il comportamento del bambino in ogni occasione nei primi anni di vita, in conclusione ho voluto illustrare le mie osservazioni a riguardo degli inserimenti a cui ho partecipato durante il mio tirocinio.

Nel primo capitolo sono partita ad esporre i cambiamenti che questa pratica ha subito nel tempo, illustrando la storia e gli autori che hanno contribuito a sviluppare questa pratica, elaborando metodi e strategie ma anche regole da seguire, concentrandosi in particolar modo sui bambini e sulla famiglia; illustrare i cambiamenti mi ha permesso di fare un confronto tra l'inserimento di ieri e come viene attuato al giorno d'oggi, l'importanza che ha assunto e l'attenzione con la quale viene svolto nelle strutture per la prima infanzia.

Nel secondo capitolo, incentrato sull'attaccamento perciò sugli studi di Bowlby e di Mary Ainsworth, i due capisaldi di questa teoria, ho spiegato il legame di attaccamento, gli stili ed in particolare il legame che intercorre tra la pratica dell'inserimento e lo stile di attaccamento che il bambino ha formato con la madre.

È lo stesso attaccamento che influenza l'esperienza di inserimento che avrà il bambino, infatti un bambino con un attaccamento sicuro si sentirà maggiormente libero nell'esplorazione e nel conoscere nuove persone; invece un bambino con un attaccamento insicuro, avrà il timore di allontanarsi dalla madre e molta titubanza nel permettere a persone sconosciute di interagire con lui.

Ho approfondito anche il tema della separazione in quanto, l'entrata al nido rappresenta solitamente la prima vera separazione dalla madre ed è importante aiutare i bambini nella gestione delle loro emozioni in questo momento molto delicato.

Nel terzo e ultimo capitolo ho voluto approfondire il concetto di cura, poichè ritengo sia un concetto spesso sottovalutato.

Il lavoro di cura è uno dei lavori più importanti, in particolare nell'ambito scolastico; come educatrici si prende parte alla crescita dei bambini, uno dei compiti tra i più importanti perché questi diventeranno gli uomini del futuro ed è fondamentale educarli nel modo corretto.

Dagli approfondimenti fatti sul tema da Luigina Mortari ne è scaturito che la cura non è solamente una pratica rivolta agli altri, ma bensì anche per chi la applica; il dare implica perciò un ricevere in termini affettivi e relazionali, e credo che, questo renda questo lavoro ancora più prezioso.

Ho infine illustrato la mia esperienza di tirocinio per dare una testimonianza di come venga svolto assiduamente l'inserimento tradizionale; dagli studi effettuati per questo lavoro di tesi mi sono creata un'idea precisa a riguardo di esso e ritengo che se le strutture per la prima infanzia fossero meno abitudinarie e più inclini alle novità, praticare l'inserimento con il metodo svedese potrebbe giovare sul bambino e anche sugli stessi nidi in quanto si accorcerebbe il tempo di esecuzione, avendo più tempo da dedicare al gruppo e alla progettazione educativa.

Bibliografia

Alpi L., Entrare al nido a piccoli passi. Strategie per l'ambientamento, Bergamo, Edizioni Junior, 2002

Bosi R., Pedagogia al nido. Sentimenti e relazioni, Roma, Carocci, 2013

Bruzzone D., Carl Rogers La relazione efficace nella psicoterapia e nel lavoro educativo, Roma, Carocci Faber, 2015

Bulgarelli N., Restuccia Saitta L., Comunicazione interpersonale inserimento del bambino all'asilo nido, Firenze, La nuova Italia, 1981

Caviglia G., Teoria dell'attaccamento, Carocci Editore, 2021

Fava Vizziello G., Psicopatologia dello sviluppo, Bologna, Il Mulino Manuali, 2003

Holmes J., La teoria dell'attaccamento John Bowlby e la sua scuola, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2017

Mantovani S. [et al.], Attaccamento e inserimento. Stili e storie delle relazioni al nido, Milano, Franco Angeli, 2004

Mortari L., La pratica dell'aver cura, Milano, Pearson, 2022

Sitografia

<https://oaj.fupress.net/index.php/rief/article/view/3929> (data ultima consultazione: 17.04.2023)

<https://www.istruzione.it/sistema-integrato-06/orientamenti-nazionali.html> (data ultima consultazione: 28.04.2023)

[https://isoladipeterpan.it/inserimento-in-tre-giorni/#:~:text=Adottiamo%20da%20diversi%20anni%20l,giorni%20\(guidato%20dal%20genitore](https://isoladipeterpan.it/inserimento-in-tre-giorni/#:~:text=Adottiamo%20da%20diversi%20anni%20l,giorni%20(guidato%20dal%20genitore) (data ultima consultazione: 11.05.2023)

https://galileodiscovery.unipd.it/permalink/39UPD_INST/qlstc/cdi_doaj_primary_oai_doaj_org_article_90337dce3a464b4ba36bba2208ca47c8 (data ultima consultazione: 15.05.2023)